L'intervento di Di Vittorio

Mezzo milione di lire della Federazione fiorentina alle organizzazioni del Mezzogiorno - I discorsi di Scappini, di Ingrao e Luporini

(Continuazione dalla quarta pagina)

narie e conservatrici. Questo determina una situazione particolarmente grave e rende oltremodo aspre le lotte sociali e politiche, come dimostrano le cifre dei lavoratori perseguitati. Nella sola Puglia dal 18 aprile ad oggi sono stati denunciati 21.755 lavoratori, ne sono stati arrestati 14.791 e condannati 10.237 di cui 6.684 comunisti. Ben 19 lavoratori, di cui 15 militanti nel nostro partito sono stati uccisi dalla polizia, dagli agrari o dai fascisti. La bestiale reazione poliziesca si è scatenata anche sulle donne che hanno resistito meravigliosamente, spesso ponendosi alla testa degli scioperi e delle manifestazioni.

Il posto del Mezzogiorno

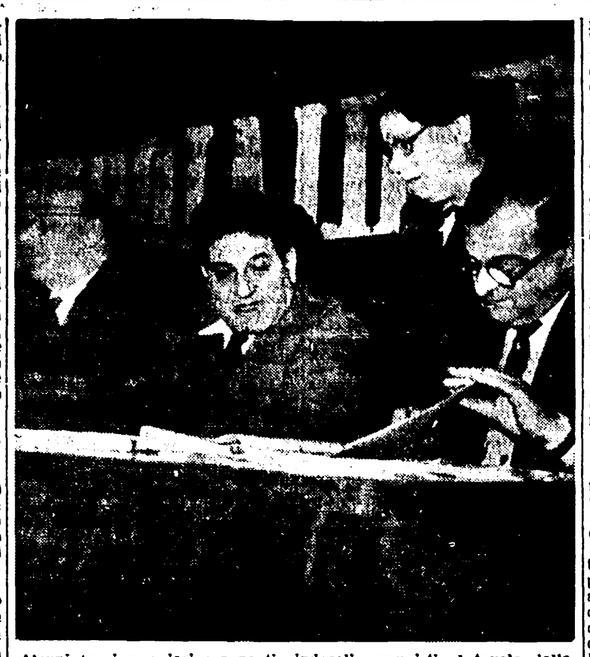
Scappini insiste poi in modo particolare sulla posizione di primo piano che occupa oggi il Mezzogiorno nella lotta per la pace, poichè delle sue basi aeree e navali stanno già prendendo possesso gli americani. Scappini ricorda quindi i successi ottenuti dai Partigiani della Pace in Puglia (le firme all'appello di Stoccolma hanno toccato quasi il 300 per cento dei voti raccolti dal Fronte Popolare) ma insiste sulla necessità di fare di più organizzando in particolare il malcontento esistente in Puglia non soltanto tra i contadini e gli operai ma anche tra i ceti medi rovinati dal soffocamento dei traffici con l'Oriente che costituivano una delle principali fonti di richezza delle Puglie. A questo scopo, conclude Scappini, è necessario superare le serie deficienze che ostacolano ancora lo sviluppo della nostra attività e soprattutto rompere la vita chiusa del Partito, vincere il settarismo, realizzare un effettivo controllo sulla realizzazione delle direttive, rafforzare la vigilanza contro gli agenti della polizia del titismo e degli americani, aumentare l'attività politica del Partito, utilizzare appieno i nostri quadri, sviluppare la critica e l'autocritica eliminando il familiarismo e la bonomia *(applausi calorosi)*.

A questo punto Natoli legge una lettera estremamente significativa inviata da alcuni soldati di Vicenza i quali comunicano al Congresso di aver letto e discusso, nonostante il rigorosissimo divieto, il rapporto di Togliatti e dichiarano la loro piena adesione al Congresso definendolo « il nostro Congresso », il Congresso della pace. Viene quindi letto tra gli applausi di tutta l'assemblea il messaggio del Comitato Centrale del Partito Comunista belga e, immediatamente dopo, sale alla tribuna una giovane compagna, Loretta Giaroni, di Reggio Emilia. Essa affronta il problema della mobilitazione delle ragazze nella lotta per la pace e per il lavoro, facendo una efficace descrizione delle misere condizioni di vita in cui vivono le giovani donne anche nelle zone montane e nelle campagne di Reggio Emilia, dove migliaia di ragazze sono costrette a emigrare in città come domestiche per mancanza di lavoro, dove vi sono ragazze braccianti che lavorano appena 40 giorni all'anno. Le operaie delle fabbriche sono sottoposte a uno sfruttamento inumano, esistono a migliaia le disoccupate in ogni strato di lavoratori, le studentesse non hanno alcuna prospettiva. Nella provincia di Reggio Emilia esistono 24 mila ragazze di cui ben 6 mila sono iscritte alla FGCI, ma si può fare molto di più utilizzando soprattutto iniziative culturali, sportive, di ricreazione, capaci di interessare gli strati meno politicizzati.

Il dono di « Società »

Molti applausi salutano il discorso della compagna Giaroni e l'entusiasmo si riaccende quando il Presidente annuncia che i redattori e i collaboratori della rivista marxista « Società » hanno offerto abbonamenti al compagno Marty, a Bruno Pasqualini e a 23 sezioni del Partito.

Gli applausi risuonano ancor più fragorosi quando la delegazione fiorentina si impegna a versare a favore delle organizzazioni di Partito del Mezzogiorno la somma di mezzo milione e a regalare alla Federazione di Ragusa un apparecchio di amplificazione radiofonica. Il compagno Montelatici, segretario della C.d.L. fiorentina, offre personalmente dieci abbonamenti a « Rinascita » a favore di sezioni povere dell'Italia meridionale.



Alcuni tra i maggiori esponenti sindacali comunisti al tavolo della presidenza. Da sinistra a destra Novella, Di Vittorio, Noce e Bitossi

Sono le 17 e il compagno Di Vittorio, membro della Direzione del PCI e Segretario Generale della CGIL, sale alla tribuna tra gli applausi scroscianti e prolungati di tutta l'assemblea che intona anche le prime note dell'Inno dei Lavoratori.

Permettetemi, dichiara l'oratore, di esprimere innanzitutto il mio pensiero sulla questione centrale posta dal compagno Togliatti davanti al Congresso. Credo che non soltanto i cinque milioni di lavoratori iscritti alla CGIL, ma la stragrande maggioranza delle masse lavoratrici e del popolo italiano saranno grati al Capo del nostro Partito perchè egli ha indicato l'obiettivo della salvezza della pace come il compito fondamentale della classe operaia. Questo dimostra che il Partito comunista ha raggiunto un grado di maturità politica tale che esso agisce oggi come l'espressione degli interessi di tutta la società nazionale giacchè tutte le famiglie italiane comprendono la tremenda gravità del pericolo di guerra. Occorre sottolineare soprattutto il valore eccezionale dell'impegno di ritirare la nostra opposizione ad un governo che garantisca almeno la pace al nostro Paese, perchè una politica di pace consentirebbe una distensione dei rapporti politici e sociali e permetterebbe di consacrare tutte le energie del Paese allo sviluppo dell'economia italiana.

Rafforzare e allargare il lavoro dei comunisti nei sindacati unitari

Riflettano tutti gli italiani, prosegue Di Vittorio, sul significato di questa proposta e vi riflettano soprattutto i dirigenti dei ceti privilegiati perchè è chiaro che la grande massa del popolo italiano è fermamente decisa a non sacrificarsi per le brame di profitto e di dominazione dei grandi monopoli americani. Per la realizzazione di questo obiettivo generale, prosegue l'oratore entrando nel vivo del suo discorso, è necessario realizzare l'unità della classe operaia e di tutto il popolo italiano intorno ad essa. Questa necessità è stata opportunamente sottolineata nei rapporti dei compagni Togliatti, Longo e Secchia i quali hanno criticato in modo concreto e coraggioso l'attività dei comunisti nei sindacati. Qualche giornale, e in particolare «Il Popolo», ha voluto tentare la solita speculazione parlando di « crisi della CGIL » e di « contrasti tra sindacalisti e politici comunisti ». Mi dispiace di dover deludere ancora una volta questi signori: non esiste, e lo stesso compagno Longo lo ha

Il compagno Allegato

detto esplicitamente, una crisi della CGIL, la quale continua ad essere la sola organizzazione unitaria che raccoglie la grande maggioranza degli operai di quasi tutte le categorie; esiste invece una crisi dei sindacati scissionisti i quali, oggi, raccolgono la metà degli aderenti alle loro correnti quando facevano parte della CGIL. Nel nostro partito poi non esistono divisioni tra compagni che lavorano nei diversi organismi: siamo tutti comunisti, siamo militanti educati alla scuola di Lenin e di Stalin *(applausi calorosi)*.

Di Vittorio sottolinea quindi la enorme importanza che assumono i sindacati nell'attuale situazione politica dominata dallo spettro della guerra e dalle prime gravi conseguenze del riarmo, facendo una drammatica descrizione delle condizioni di vita dei lavoratori, dei disoccupati, dei pensionati. L'oratore si sofferma in particolare sul superfruttamento cui sono sottoposti gli operai delle fabbriche e che, nel primo semestre del 1950, ha fatto aumentare del 13 per cento gli infortuni sul lavoro e del [illegible] per cento le malattie professionali, ricordando il convegno indetto a questo scopo dalla CGIL a Torino per i prossimi giorni. L'oratore ricorda quindi la vittoria ottenuta recentemente dai sindacati unitari con l'accordo sulla scala mobile, avvertendo però che la Confindustria che, essendo la media dei salari inferiore del 50 per cento ai bisogni minimi di una famiglia lavoratrice (calcolati in 60 mila lire mensili), si rende necessario un aumento generale di tutte le retribuzioni ed in particolare di quelle dei pubblici dipendenti e dei pensionati che vivono in condizioni oltremodo insostenibili.

Il lavoro nei sindacati

Concluso questo esame della situazione dei lavoratori italiani, Di Vittorio ha esaminato le critiche rivolte da Togliatti, Longo e Secchia al lavoro svolto dai comunisti nei sindacati. E' stato innanzitutto rilevato, dichiara lo oratore, il mancato inquadramento delle lotte economiche in obiettivi più generali di riforma delle strutture e di sviluppo della economia. Questa critica è giusta, ma il Piano del Lavoro deve servire e in molti casi è servito proprio a dare un più ampio respiro alle vertenze economiche. Le deficienze denunciate dal compagno Longo si rilevano infatti soprattutto in quelle organizzazioni che non hanno compreso il valore di questa grande iniziativa costruttiva e non hanno iniziato la lotta per la sua realizzazione. Laddove questa lotta è stata iniziata affrontando in termini concreti problemi particolari, (nel Vomano, sul fiume Reno, nel Delta Padano, a Benevento ecc.) siamo invece riusciti a realizzare grandi successi. Quanto alle critiche rivolte dal compagno Pessi per il fatto che il Piano del Lavoro in molte zone è rimasto sul terreno della propaganda astratta, Di Vittorio osserva che la CGIL, nel convegno sull'industria svoltosi nell'estate scorsa a Milano, ha presentato una serie di proposte estremamente concrete e perfettamente realizzabili, le quali però non sono state in gran parte tradotte in reltà dalle organizzazioni periferiche, anche perchè la CGIL no le ha aiutate a sufficienza.

Di Vittorio osserva quindi che in ogni caso, anche quando i sindacati hanno impostato piani organici per la difesa e il potenziamento delle aziende, per la costruzione delle macchine agricole necessarie a sviluppare la agricoltura italiana, per utilizzare in pieno le capacità produttive dell'industria — il che importerebbe una spesa inferiore allo stesso costo della disoccupazione! — la loro realizzazione di pende dai rapporti di forze. Sono questi rapporti di forze che ci obbligano alle volte a ripiegare su soluzioni puramente sindacali delle grandi battaglie in difesa dell'industria, ma non bisogna dimenticare che i successi ottenuti in questo campo ci hanno permesso di limitare il numero dei disoccupati e di realizzare larghissime alleanze con i più diversi ceti della popolazione.

Di Vittorio dichiara inoltre di accogliere anche i rilievi di Longo e di Secchia relativi alla scarsa vitalità e democraticità di certe organizzazioni sindacali, causa principale delle loro debolezze numeriche. Quando la maggioranza dei lavoratori non partecipa alla vita del sindacato, questo rischia di diventare un organismo burocratico e caporalesco. Per superare tale difetto è necessario moltiplicare le assemblee sindacali, facendovi partecipare tutti i lavoratori e cercando di dare una continuità al lavoro. Per quanto riguarda la critica relativa alla mancanza di sindacati di fabbrica, Di Vittorio dichiara che personalmente ritiene pericolosa la creazione di un organismo di questo tipo nelle aziende in quanto potrebbero alimentare una mentalità corporativistica. Credo però, egli osserva, che i compagni intendessero soprattutto sollecitare la creazione di centri di lavoro sindacale composti da gruppi di attivisti, problema che fu già posto all'ultimo Congresso della CGIL.

Il compagno Massola

Continuando ad esaminare le critiche rivolte ai compagni che lavorano nei sindacati l'oratore dichiara di condividere pienamente l'invito rivoltogli da Longo affinchè tutti i compagni militino nella CGIL. E inammissibile, egli afferma, che in certe province, soprattutto del Mezzogiorno, vi siano più iscritti al Partito che alla C.d.L. Condivido in pieno, segue l'oratore, anche le raccomandazioni rivolteci per il rafforzamento dell'unità sindacale, per l'eliminazione di ogni settarismo ed esclusivismo, perchè i sindacati siano veramente l'organo elementare ed unitario di tutti i lavoratori, a qualsiasi corrente politica e fede religiosa appartengano.

Sono convinto anche che le Commissioni Interne non debbano assolutamente agire come organi del sindacato ma come rappresentanti di tutti i lavoratori dell'azienda. Per ciò che si riferisce ai risultati delle elezioni sindacali, ha continuato l'oratore, mi dispiace ancora una volta di deludere i gazzettieri de « Il Popolo ». I dati confermano che la maggioranza dela classe operaia è con la CGIL e contro gli scissionisti. Vi sono, è vero delle eccezioni, ma questo dipende dai nostri errori.

La CGIL per la pace

Dobbiamo curare particolarmente questo lavoro perchè la unità della classe operaia è la spina nell'occhio dei padroni e dei sindacati padronali.

Di Vittorio dedica l'ultima parte del suo intervento all'azione per la realizzazione di una più ampia unità sia sul terreno sindacale che sul più ampio terreno di tutte le forze popolari. In questa prospettiva egli inquadra l'attività dei consigli di gestione, dei comitati per la terra, delle organizzazioni giovanili, femminili, ricreative, assistenziali. Per quel che riguarda la lotta per la pace, il Segretario generale confederale ricorda le iniziative prese dalla CGIL come quella per una conferenza sul disarmo generale e afferma che l'obbiettivo deve essere quello di creare e rafforzare in tutte le fabbriche, in tutti i quartieri, in tutti i villaggi e cascine i comitati di partigiani della pace.

Noi comunisti, termina Di Vittorio, non abbiamo nemici nella classe operaia e nel popolo lavoratore, ma, caso mai, solo dei fratelli fuorviati. A tutti tendiamo la nostra mano fraterna. In questo Congresso abbiamo dimostrato che il Partito Comunista è la forza più grande di cui disponga il popolo italiano, per la realizzazione delle sue speranze di progresso, di pace e di libertà.

Una grande ovazione e il canto dell'Inno dei Lavoratori saluta la conclusione del discorso del compagno Di Vittorio il quale ha parlato per circa due ore. L'assemblea, in piedi, applaude a lungo. Natoli chiama poi sul palco varie delegazioni che recano doni: gli operai della « Stampa Moderna », la tipografia che ha stampato tutte le pubblicazioni per il Congresso; le maestranze della « Terni » che offrono concimi chimici per i contadini di Crotone; i compagni del servizio d'ordine della sala che offrono a Natoli, segretario della Federazione romana, una cravatta e dei fiori. Due momenti di intensa emozione si hanno quando un gruppo di partigiani della Fiat Mirafiori offre all'apparato della Federazione romana una bandiera che reca il nome dell'eroico partigiano Dante Di Nanni, medaglia d'oro alla memoria, e quando un gruppo di partigiani romani offre a Longo un quadro di Omiccioli rappresentante le stragi di Mauthausen; la vecchia vedova del compagno partigiano Filippo De Agostino, morto a Mauthasen, rivolge dal microfono, tra le lacrime, il suo saluto al congresso comunista. I delegati applaudono in piedi, commossi. I compagni Togliatti e Longo abbracciano la vedova del partigiano De Agostino.

I problemi della stampa comunista

Ripresi i lavori, ha la parola il compagno Cesare Luporini della Commissione culturale della Federazione di Firenze. Come si manifesta, nel settore della cultura, la crisi della società italiana? Questo è il problema che si pone Luporini. Egli ricorda che larghi strati di intellettuali parteciparono alla lotta di Liberazione a fianco della classe operaia e che per i più coscienti fra quegli intellettuali la lotta fu anche un fatto di cultura. Poi, negli ultimi anni, si sono verificati l'intervento dell'imperialismo americano, l'offensiva dell'oscurantismo clericale, la penetrazione della filosofia e dell'arte decadenti e cosmopolite. A tutto questo ha reagito la cultura moderna, nazionale, progressiva: e tutte le volte che è stata presa una iniziativa politica e organizzativa con criteri larghi e nazionali si sono avuti dei successi. Luporini cita il Congresso della cultura del '48 a Firenze, il convegno « Cultura e Resistenza » di Venezia, la « Mostra dell'Arte contro la barbarie ». Se guardiamo oggi al mondo della cultura nel suo complesso e nella sua sostanza, dice Luporini, possiamo affermare che non è avvenuta nè una clericalizzazione, nè una americanizzazione della cultura italiana. Ciò è dovuto sia alla resistenza spontanea degli intellettuali, sia alle nostre iniziative, sia soprattutto alla lotta delle masse popolari e al peso decisivo del nostro partito.

Tuttavia c'è ancora molto da fare in questo campo. La grande maggioranza degli intellettuali si trova tuttora in una condizione di crisi e di incertezza che ha degli aspetti drammatici. Motivo essenziale di questa crisi è l'anticomnuismo, l'antisovietismo preconcetto, la falsificazione permanente della nostra azione, di quanto accade nel paese del socialismo, a cui ricorre la borghesia nel suo sforzo di mantenere la direzione della cultura.

Luporini dedica l'ultima parte del suo intervento al problema

Il compagno Ingrao

degli intellettuali del Partito, rilevando come siano stati compiuti dei passi avanti sulla linea indicata da Togliatti al VI Congresso. Esistono però ancora delle insufficienze nella discussione e nella partecipazione all'elaborazione dell apolitica del partito da parte degli intellettuali, delle insufficienze nel dibattere sul terreno culturale i risultati grandiosi delle lotte popolari, nell'approfondire i classici del marxismo e le opere di Gramsci, nel valorizzare i successi scientifici e culturali dei paesi a democrazia popolare e dell'URSS. Un esempio positivo in questo senso è stato il congresso di informazione scientifica sull'Unione Sovietica svoltosi a Firenze.

L'oratore — vivamente applaudito — termina affermando che la conquista di una unità *sostanziale* politico-ideologica tra gli intellettuali e di una migliore utilizzazione dei quadri culturali sono problemi che interessano direttamente la vita di tutte le organizzazioni del partito.

Ha quindi la parola, ultimo della giornata, il compagno Pietro Ingrao, membro del Comitato Centrale e direttore de «l'Unità» di Roma

Ingrao inizia facendo riferimento alle giuste critiche rivolte nel dicembre scorso a « l'Unità » dall'organo dell'Ufficio di Informazione dei Partiti Comunisti ed Operai

Le redazioni dell'« Unità » — egli dice — si sono messe al lavoro per correggere e superare i difetti che sono stati indicati dall'Ufficio di Informazione, e dei passi avanti sono stati compiuti. Ma ciò che occorre sottolineare è il molto che ancora resta da fare: noi sentiamo che ancora una svolta decisiva non è stata compiuta.

In generale, sentiamo che il mondo nuovo che nasce non circola in tutte le parti del giornale, non investe tutti i nostri giudizi, rimane a volte staccato, non diviene elemento vivo della nostra propaganda. In una parola, sentiamo che il passo avanti compiuto è ancora quantitativo, non ancora qualitativo.

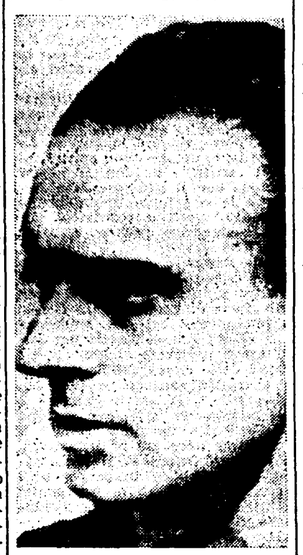
Il modo come il giornale del partito segue lo sviluppo del movimento dei partigiani della pace conferma, ad esempio, questo giudizio: ancora l'*Unità* non riflette il modo come si struttura, come nasce dal basso il fronte della pace, come è viva la sua lotta, come esso si articola. E qui si tocca la questione ardente di questo congresso — dice Ingrao — la necessità di realizzare l'unità delle forze democratiche per dare all'Italia un governo di pace, la necessità di costruire questa unità attraverso una azione positiva e differenziata, attraverso lotte e iniziative, la necessità di coordinare queste lotte in un ampio movimento nazionale. Questa prospettiva investe nel profondo la funzione dell'Organo centrale del Partito, poichè è su di esso che innanzi tutto avviene la elaborazione delle lotte particolari delle masse, è su di esso che queste lotte acquistano un rilievo nazionale, si legano l'una all'altra, divengono una indicazione generale per tutte le organizzazioni.

Alcune iniziative larghe assunte dall'*Unità*, come ad esempio il contributo decisivo dato al movimento di occupazione delle terre dopo l'eccidio di Melissa, il grande appoggio dato alla lotta in difesa dell'Ansaldo di Genova e della Breda di Milano, e contro il supersfruttamento alla Fiat, l'iniziativa presa dal direttore dell'*Unità* di Milano, Davide Laiolo di un dialogo con il deputato democristiano on. Igino Giordani, ecc., offrono indicazioni sulla via da seguire.

Ma tali iniziative sono ancora episodi, e in generale vi è un distacco fra le lotte delle masse e il modo come vengono riportate dall'*Unità*.

Per superare questi difetti ed eliminarne le cause molteplici, Ingrao indica alcune cose da fare: accrescere la viva esperienza di realtà nei redattori, migliorare il livello ideologico, accrescerne la conoscenza del socialismo, abbandonare certe posizioni difensive e saper mettere in luce, assolvendo alla funzione nuova e costruttiva della nostra politica, il mondo nuovo che sorge.

Ma per compiere il passo avanti necessario non basta la volontà e l'impegno delle redazioni: occorre la collaborazione, l'aiuto, la critica del Partito. Il Partito deve intervenire di più a discutere la funzione del giornale, a elaborarlo, a investirlo di una critica di insieme e non di dettaglio. E la stessa cosa deve qui esser detta per ciò che concerne la assimilazione e la diffusione del giornale da parte del Partito. Ogni tendenza ad abbandonarsi alla spontaneità è da combattersi.



Il compagno Natoli che ha presieduto la seduta pomeridiana di ieri

In due anni « l'Unità » ha aumentato la sua tiratura di 73 milioni di copie; la tiratura media giornaliera è salita nel 1950 a 482.692 copie, con un aumento di oltre 100.000 copie rispetto al 1948. La tiratura media domenicale ha raggiunto le 869.773 copie; il 21 gennaio 1950 è stata raggiunta la tiratura di 1 milione 478.556 copie.

Un tale sviluppo — rileva Ingrao — lo si è potuto realizzare attraverso l'opera degli « Amici dell'Unità », a cui va il nostro saluto e la nostra riconoscenza. E' evidente la grande importanza politica di un tale sviluppo: 400.000 compagni e avversari prendono contatto, ad ogni diffusione straordinaria, con la politica del Partito. Se si tien conto che vi sono 73.000 diffusori de « l'Unità » e 806 corrispondenti, ci si rende conto che qui è la base per una organizzazione capillare preziosa che può essere elemento di decisivo sviluppo di tutta la situazione politica, che può rappresentare un contributo decisivo per la costituzione del fronte nazionale a cui tendiamo, un contributo decisivo alla lotta per la pace, allo sviluppo della nostra ideologia, al successo della lotta delle masse. Le redazioni dell'« Unità » si impegnano a raddoppiare i loro sforzi: ma allo stesso tempo vi è bisogno che tutto il Partito si mobiliti per fornire aiuto e collaborazione, per aiutare lo sviluppo del giornale di Gramsci e di Togliatti

Una lunga e calda acclamazione accoglie la fine del discorso del compagno Ingrao. La seduta viene quindi tolta.

Boldrini, presidente della seconda parte della seduta antimeridiana

Messaggi al PCI da tutto il mondo

Dal C. C. del Partito rivoluzionario della Mongolia

« Il Comitato Centrale del Partito popolare rivoluzionario della Mongolia invia il suo fraterno e caloroso saluto e i suoi auguri al VII Congresso del P. C. I.

« I membri del Partito popolare rivoluzionario e i lavoratori della Mongolia vedono nel P.C.I. che è passato attraverso eroiche prove nelle condizioni dello spietato regime fascista, che si è temprato in lunghi anni di lotta tenace contro i nemici della classe operaia e dei lavoratori, che si è sviluppato come un grande Partito politico di massa conseguente ed autentico difensore degli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori italiani, la vera espressione degli interessi nazionali del popolo italiano.

« Cari amici, la vostra tenace ed eroica lotta per la libertà e l'indipendenza dell'Italia, per gli interessi fondamentali dei lavoratori, per la causa della pace, della democrazia e del socialismo, contro la reazione imperialista e le guerre, suscita profonda simpatia nel cuore dei membri del nostro Partito e del popolo mongolo amante delle libertà. Noi seguiamo costantemente la lotta eroica dei comunisti e dei lavoratori italiani.

« Il Comitato Centrale del Partito popolare rivoluzionario della Mongolia, augura al P.C.I. guidato dal suo esperto capo, compagno Palmiro Tollatti, ulteriori grandi successi nelle sue lotte contro la reazione interna ed internazionale, per gli interessi vitali e i diritti di tutti i lavoratori italiani, per una pace stabile fra i popoli, per il socialismo.

« Che la solidarietà internazionale dei lavoratori nella lotta per la pace, la democrazia ed il socialismo divenga sempre più stretta!

« Evviva il Partito Comunista Italiano!

« Gloria al saggio capo dei lavoratori, il più grande partigiano della pace, compagno Stalin!

IL C. C. DEL PARTITO POPOLARE RIVOLUZIONARIO DELLA MONGOLIA
Ulambator 31 marzo 1951

Dal Partito comunista cecoslovacco

Al VII Congresso del PCI - ROMA — Cari compagni, il Comitato Centrale del Partito Comunista cecoslovacco saluta calorosamente il VII Congresso del vostro Partito, che rappresenta un avvenimento importantissimo non soltanto per l'Italia, ma anche per tutto il movimento operaio internazionale, ed augura grandi successi ai vostri lavori, nella lotta contro i tentativi delle forze imperialiste di scatenare una nuova guerra mondiale. L'eroico proletariato italiano adempie una funzione di molta importanza. Il popolo lavoratore della Cecoslovacchia segue con ammirazione questa valorosa lotta svolta dal Partito comunista, guidato dal compagno Palmiro Togliatti, contro gli sforzi dell'imperialismo americano che intende trasformare l'Italia in una sua colonia.

Siamo convinti che il vostro VII Congresso costituirà un nuovo rafforzamento del vostro Partito nella lotta per i diritti dei lavoratori, per la pace e la indipendenza d'Italia.

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA CECOSLOVACCO

Dal C. C. del Partito operaio rumeno

Al VII Congresso del P.C.I. - ROMA — Il Comitato Centrale del Partito operaio rumeno invia un caloroso e fraterno saluto al VII Congresso del Partito Comunista Italiano e esprime il suo rammarico di non poter partecipare al Congresso essendo stato rifiutato ai nostri delegati il visto per entrare in Italia.

Il Partito Comunista Italiano che combatte risolutamente le provocazioni e il terrore della reazione, dirige con successo la lotta condotta dalla classe operaia e da tutte le forze democratiche d'Italia per una politica a beneficio del popolo intiero, per la pace, la democrazia e l'indipendenza nazionale contro i piani di asservimento all'imperialismo americano.

Sotto la direzione del Partito Comunista Italiano, guidato dal compagno Palmiro Togliatti i lavoratori d'Italia lottano per l'amicizia fra i popoli, per il rafforzamento del fronte mondiale della Pace. Noi auguriamo al Congresso del Partito Comunista Italiano un pieno successo dei suoi lavori e nuove vittorie nella lotta condotta dal P.C.I. fra le masse popolari d'Italia per la pace, la democrazia e l'indipendenza nazionale.

Viva il Partito Comunista Italiano!

Viva la lotta per la pace di tutti i popoli alla testa della quale sta l'U.R.S.S.!

Viva il campione della lotta per la pace, il compagno Giuseppe Stalin!

IL C. C. DEL PARTITO OPERAIO RUMENO
Bucarest, 5 aprile 1951

Dal C.C. del Partito comunista bulgaro

Al VII Congresso del PCI - ROMA — In occasione del VII Congresso del P.C.I. inviamo fraterni e ardenti saluti a voi, alla classe operaia italiana e a tutto il popolo italiano. I lavoratori del nostro paese seguono con profonda ammirazione e simpatia il crescente movimento antimperialista del popolo italiano diretto dal glorioso Partito Comunista e dal suo Capo, compagno Palmiro Togliatti.

La vostra lotta eroica e decisa contro gli imperialisti americani e contro la cricca di De Gasperi che tentano di trasformare l'Italia in una base per la nuova guerra mondiale che essi preparano, pone il popolo italiano nelle prime file del fronte mondiale della pace. Il terrore sanguinario della reazione contro le lotte degli operai e contadini in Italia per il pane, la pace e l'indipendenza nazionale, e le provocazioni degli intriganti titini e dei socialdemocratici, non saranno di aiuto ai rabbiosi guerrafondai e ai loro servi. Le autorità italiane hanno rifiutato alla nostra delegazione la possibilità di partecipare al VII Congresso del Partito fratello. Noi auguriamo al PCI che riesca ad unire ancora più largamente tutte le forze democratiche italiane nella grande lotta per la pace e l'indipendenza nazionale e a condurre questa lotta alla vittoria finale. Evviva l'eroico Partito Comunista italiano e il suo grande Capo Palmiro Togliatti. Viva e si rafforzi il potente fronte della pace guidato dalla potente Unione Sovietica e dal grande Capo dell'umanità progressiva Giuseppe Vissarionovic Stalin.

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA BULGARO

Dal C. C. del Partito comunista finlandese

Al VII Congresso del P.C.I. - ROMA — Il Comitato Centrale del Partito comunista finlandese saluta il VII Congresso del Partito fratello italiano augurandogli, a nome di tutti i lavoratori che lottano per la pace e una vera democrazia in Finlandia, i migliori successi nel suo lavoro estremamente importante.

E' con grande ammirazione e grande simpatia che i lavoratori del nostro paese hanno seguito la coraggiosa lotta del vostro Partito comunista di Gramsci e Togliatti contro il fascismo di Mussolini, per la ricostruzione e l'indipendenza dell'Italia, per l'amicizia dei popoli italiano e sovietico, per la pace mondiale.

La lotta del Partito comunista italiano contro i piani criminali di guerra dell'imperialisti americani ed i suoi grandi successi nel riunire tutte le forze progressiste del popolo italiano ci sono di esempio istruttivo.

Viva il Partito comunista italiano e il suo capo Palmiro Togliatti.

Viva il popolo italiano che lotta per la sua libertà e la sua indipendenza.

Viva la lotta per la pace ed il suo grande dirigente compagno Stalin.

IL C. C. DEL PARTITO COMUNISTA FINLANDESE
Aimo Aaltonen
Presidente
Ville Pessi
Segretario Generale

Dal Partito comunista britannico

Caro compagno Togliatti,

a nome del Comitato Esecutivo del Partito Comunista britannico ti inviamo i nostri più calorosi auguri fraterni per il Congresso del nostro Partito fratello italiano, che può essere fiero di avere conquistato la posizione di guida della maggioranza del popolo italiano per la indipendenza dell'Italia e per la pace, di partito d'avanguardia della classe operaia italiana.

Gli intensificati attacchi dei nemici della pace e del progresso diretti contro il vostro Partito, sia in Italia che in campo internazionale, non sono che una conferma della posizione che voi avete e dimostreranno sempre più l'indissolubile unità e la compatta solidità delle vostre file. Le nuove iscrizioni che da ogni parte avete registrato di recente sono una espressione della fiducia che il popolo italiano ha posto nel Partito Comunista come suo partito.

In questo momento, mentre la visita a Londra del Primo Ministro italiano, fantoccio dello imperialismo americano, in coincidenza con quella dei rappresentanti della cricca fallimentare di Tito, indica che nuovi piani di guerra vengono orditi nel Mediterraneo e in Europa, gli sforzi comuni dei nostri Partiti e dei nostri popoli sono più che mai indispensabili alla causa della libertà in Europa e della pace.

Vi auguriamo ogni successo nella lotta per liberare il vostro popolo dai vincoli dei guerrafondai imperialisti e portarlo sulla via della prosperità e del socialismo.

Viva la pace e l'amicizia tra i popoli inglese ed italiano.

Viva l'unità del Partito Comunista Italiano.

Viva la pace tra tutti i popoli del mondo.

HARRY POLLITT

Dal C. C. del Partito comunista belga

Al VII Congresso del P.C.I. - ROMA — E' con gioia che a nome di tutti i comunisti del Belgio salutiamo il vostro Congresso.

Il popolo italiano e la sua avanguardia, il P.C.I. hanno un compito fondamentale nel campo democratico e anti imperialista, diretto dall'Unione Sovietica, nella lotta contro i fomentatori di guerra.

Gli imperialisti americani e i loro complici sanno che voi siete risoluti ad opporvi e vi opporrete con tutte le vostre forze ad una nuova guerra e che voi siete alla testa nella lotta per l'indipendenza nazionale del vostro paese, e assicurate la libertà e il benessere ai lavoratori della vostra patria.

Anche i democratici del nostro paese lo sanno e vi augurano la loro fiducia e la loro solidarietà attiva.

Che il vostro Congresso segni una nuova tappa vittoriosa del vostro ammirevole sforzo.

Viva il Partito C[illegible] Italiano.

Viva il Socialismo.

Viva la Pace.

PER IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA BELGA

Il Segretario Generale
Edgard Lalmand